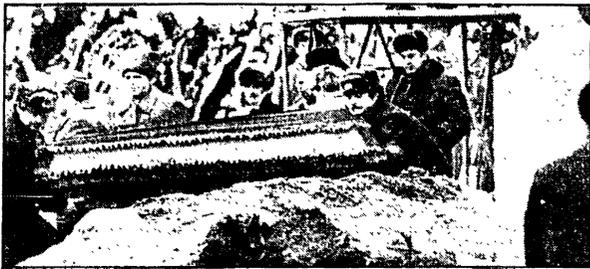


La cerimonia funebre si è svolta ieri nella Piazza Rossa a Mosca

A Suslov solenni funerali Sepolto accanto a Stalin

I discorsi di Breznev e Grishin - Sono state esaltate le qualità umane e il contributo «incalcolabile» dato al lavoro ideologico, politico e educativo del partito

Dal nostro corrispondente MOSCA — Se la collocazione «post mortem» di un uomo quando era ancora vivo, allora bisogna dire che Michail Andreevic Suslov aveva davvero un grande ruolo all'interno dell'attuale gruppo dirigente sovietico.



MOSCA — L'intermentum della bara di Suslov proprio accanto alla tomba di Stalin

Un ruolo che gli è stato riconosciuto ieri non senza grande sorpresa tra gli osservatori occidentali e non soltanto tra essi — quando la bara scoperta, sferzata dal vento gelido che spazzava la piazza Rossa, si è diretta non a quella del muro del Cremlino (dove giace la lunghissima fila degli illustri, non dei grandi della Rivoluzione e dello Stato sovietico) ma lungo la fila degli otto busti marmorei subito dietro il mausoleo di Lenin. Il momento funebre di Michail Suslov sarà il nono di questa schiera.

Il grande mucchio di terra che ha ricoperto le sue spoglie mortali sfiorava appena la tomba vicina, quella di Stalin, il cui busto di marmo bianchissimo ha resistito alle bufere del XX e XXII congresso del PCUS. In fila gli altri sette «grandi», ciascuno con il busto di marmo di un colore e di una qualità diversa: Michail Ivanovic Kalinin, Jakov Sverdlov, Felix Edmundovic Dzerzhinskij, Michail Vasilievic Frunze, Kliment Vorosilov, Andrei Alexandrovic Zdanov e Semion Ivanovic Budionnij, l'ultimo prima di Suslov, ad aver trovato qui sepoltura, nel 1973.

Dietro la bara, dopo un stuolo di alti gradi dell'esercito che portavano cuscini scarlatini recanti decorazioni di ogni genere (in testa le due stelle d'oro dei grandi del partito), l'intero Politburo del PCUS seguito da un gruppo di anonimi parenti. Leonid Breznev appiattiva particolarmente affettuoso e procedeva subito da Nicolai Tikhonov e Konstantin Cernenko. Era stato proprio il

presidente sovietico ad aprire la serie dei discorsi con una breve orazione funebre pronunciata con voce a tratti rotta dall'emozione, davanti a una folla immobile da cui spuntava una selva di ritratti dei defunti. Istiti a Mosca, Leonid Breznev ne ha esaltato le qualità umane, il contributo «incalcolabile» sia al lavoro ideologico ed educativo, sia alla «elaborazione dei suoi più importanti documenti teorici, sia allo sviluppo della politica internazionale del PCUS». Tanto Breznev quanto Viktor Grishin, a nome del comitato di partito moscovita, hanno ricordato che Suslov si era iscritto al partito «ancora vivo Lenin» più di 60 anni fa.

Un immenso spazio vuoto era stato creato per far percorrere al corteo il non lunghissimo tragitto che separa la Sala delle colonne dalla Piazza Rossa. Chiuso al traffico dei veicoli era stato creato per far percorrere al corteo il non lunghissimo tragitto che separa la Sala delle colonne dalla Piazza Rossa. Chiuso al traffico dei veicoli era stato creato per far percorrere al corteo il non lunghissimo tragitto che separa la Sala delle colonne dalla Piazza Rossa.

accalcandosi dietro le file di soldati e di agenti che creavano, gonfio a gonfio, sbarramenti umani invalicabili.

La «Pravda» pubblicava ieri il messaggio di cordoglio inviato al CC del PCUS dal CC del PCI collocandolo in dodicesima posizione dopo quelli dei paesi socialisti est-europei (clusa la Romania e inclusa Cuba) dopo la Jugoslavia, l'Afghanistan, il PCP e il PC tedesco. Ieri il settimanale di politica internazionale «Za Rubezom» (all'estero) è uscito con una pagina interamente «dedicata» al PCI che si apre con il titolo: «La posizione della leadership del PCI e un aiuto diretto ai nemici del socialismo e della pace». Il contenuto della pagina si compone come segue: un articolo tratto dal settimanale italiano «Panorama» che la rivista sovietica ha intitolato così: «I semplici membri del partito non concordano con la linea dei suoi dirigenti». Un'intervista (da «L'Espresso») al generale Nino Pasti; un fiorile di citazioni dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», dal «Nouvel Observateur», «Acra» dall'«Espresso», che «Za Rubezom» titola: «Una svolta in di-

rezione opposta al «marxismo-leninismo»; nemmeno una riga, come di consueto, di ciò che dicono i comunisti italiani.

Giulietto Chiesa

Diffuso a Mosca l'articolo del Kommunist Lo pubblicherà Rinascita

ROMA — Dopo le anticipazioni dell'agenzia TASS, di cui abbiamo dato conto ai nostri lettori giovedì scorso nella corrispondenza da Mosca, la rivista sovietica «Tempi Nuovi» pubblica, nel numero uscito ieri, il testo integrale dell'articolo con il quale il Kommunist rinnova l'attacco al nostro partito. L'articolo dell'organo teorico del PCUS sarà pubblicato in un numero di un commento, sul prossimo numero di Rinascita.

Nel Libano gli sciiti di «Al Amal» provocano duri scontri: 41 morti

La situazione rischia di degenerare - E' fallita una tregua - Re Hussein invia volontari accanto agli irakeni contro l'Iran

BEIRUT — Violenti combattimenti oppongono da due giorni nel sud del Libano, nella vallata della Bekaa, due gruppi di Beirut: la milizia del movimento sciita (filo-iraniano) «Al Amal» e quella dei Banu filo-irakeni, dei nasseriani pro-Israele e del PC libanese. Ieri sera i morti erano almeno 41. Si tratta degli scontri più estesi dopo le battaglie della primavera dello scorso anno tra siriani e falangisti, all'epoca della «crisi dei missili» siro-israeliana, e gli osservatori temono che ne possa derivare una irrimediabile rottura della tregua, sempre più precaria, conclusa nel luglio scorso dopo i sanguinosi raids israeliani contro il sud e sui quartieri popolari di Beirut.

«Al Amal» è il movimento fondato a suo tempo dall'imam Mussa Sadr e la cui milizia, rafforzata dopo la vittoria della rivoluzione sciita in Iran, conta oggi almeno cinquemila combattenti bene armati. Da mesi si registra uno stillicidio di scontri ed incidenti con altri gruppi del «movimento nazionale libanese», ma ora sembra si stiano arrivando ad una vera e propria battaglia in campo aperto: secondo alcuni osservatori 11 miliziani di «Amal» puntano ad assicurarsi il controllo permanente di una fetta del sud-Libano e di alcuni quartieri popolari di Beirut. Va ricordato che gli sciiti — che sono oltre un milione — rappresentano la più numerosa comunità religiosa del Libano e sono la stragrande maggioranza nel sud e in una parte della Bekaa.

Sul motivo che oppongono, anche sanguinosamente, gli sciiti agli altri gruppi sopra citati è presto detto: con i gruppi (sia palestinesi che libanesi) filoirakeni gli scontri sono iniziati subito dopo lo scoppio della guerra Irak-Iran; ai filolibanesi della «Unione socialista araba» gli uomini di «Amal» rimproverano la scomparsa a Tripoli dell'imam Mussa Sadr; quanto ai comunisti, i dirigenti sciiti non sopportano che il PC recluti aderenti (in realtà numerosi) fra la popolazione del sud e della banlieue sottoproletaria di Beirut.

Giovedì si è combattuto in nove villaggi del sud, nella vallata fra Nabatliyah e Tiro controllata dalle «forze comuniste-palestinesi-progressiste»; per la prima volta sarebbero stati coinvolti nella lotta contro i comunisti di «Amal» anche guerriglieri di Al Fatah, la principale organizzazione dell'OLP. Altri scontri sono avvenuti nella Bekaa e in alcuni quartieri popolari di Beirut, soprattutto sulla strada verso l'aeroporto, dove gli sciiti hanno il loro quartier generale. A mezzanotte di giovedì, con l'intervento dell'OLP e del comando dei «caschi blu» dell'ONU (che ha messo le sue forze in stato di allerta), è stata raggiunta una tregua, che però è durata meno di dodici ore. Nella tarda mattinata di ieri gli scontri sono ripresi in almeno sei villaggi del sud; numerosi sono stati i morti e feriti, e il bilancio è ancora in bilico. A sera le vittime erano più di quaranta. Un'altra notizia destinata ad accrescere le tensioni viene da Amman: re Hussein di Giordania ha deciso la costituzione di una unità speciale volontaria, denominata «Yarmuk», da inviare sul fronte del Golfo a combattere accanto alle truppe irakeni contro l'Iran.

Arriva stamani

Perché Mubarak ha scelto per prima l'Italia

ROMA — Il presidente egiziano Mubarak giunge oggi a Roma, prima tappa di un viaggio che lo porterà anche a Parigi, Bonn, Londra e Washington. La visita nel nostro Paese sarà brevissima e intensa. Ospite del Quirinale (in quanto capo di Stato), Mubarak avrà colloqui con Pertini e con Spadolini, poiché in Egitto, repubblica presidenziale «alla francese», il «rais» concentra nelle proprie mani anche le funzioni esecutive di capo del governo, pur avendo un primo ministro di sua nomina.

Il programma prevede poi un incontro con il Papa, e ciò per molteplici ragioni. Innanzitutto perché il Vaticano è un protagonista della politica internazionale, che (in particolare) ha voce in capitolo proprio nella questione del Medio Oriente, data la presenza nell'area di non trascurabili minoranze politiche e dei Luoghi Santi (si pensi solo ai maroniti del Libano e alla posizione attiva della Chiesa e dei Patriarcati sul problema di Gerusalemme); in secondo luogo perché l'Egitto stesso, da duemila anni, ha una storia che si fonde con quella del Medio Oriente, di cui si parla poco, ma che è tuttavia una componente importante e influente della società. I copti sono molti milioni, superano certamente il dieci per cento della popolazione, e «forniscono» un alto numero di professionisti, funzionari e uomini politici. Non a caso, uno dei principali esponenti della diplomazia egiziana è un cristiano: Butros Ghali, ministro di Stato agli esteri. E non a caso al Cairo esiste ancora una vitale missione francescana, fondata otto secoli fa dal Santo di Assisi in persona con l'approvazione del sultano dell'epoca.

Momento essenziale della visita sarà infine l'incontro fra le delegazioni dei rispettivi ministri degli esteri, che consentirà una più precisa definizione e un più ampio confronto dei rispettivi punti di vista. Tutti i colloqui avranno luogo oggi. Domani, è prevista soltanto una cerimonia protocol-lare: il tradizionale omaggio alla tomba del Medio Oriente. Il resto della giornata sarà dedicato al riposo. Lunedì mattina, Mubarak lascerà Roma per Parigi. Dati i tempi stretti, non è stata fissata nessuna conferenza stampa.

E' significativo che la prima «uscita» del presidente egiziano avvenga in direzione dell'Occidente. Il viaggio assume così, anche al di là delle intenzioni, un sapore contraddittorio, in parte certamente doloroso e amaro. Da un lato sottolinea la volontà del successore di Sadat di riprendere con il mondo un dialogo spezzato dalle raffiche di mitra del 6 ottobre; dall'altro, però, ribadisce che l'Egitto non è ancora uscito dall'isolamento rispetto a quasi tutti gli altri paesi arabi.

In un viaggio politico carico di simboli, la scelta del nostro Paese ha un duplice senso. Fra Italia ed Egitto i rapporti sono definiti «ottimi» su tutti i piani. Fra i due Paesi e i due popoli c'è un'amicizia secolare, che nessuna vicenda, per quanto tempestosa, ha mai seriamente compromesso. Era logico che Mubarak scegliesse Roma come prima tappa, quasi a indicare un esempio da seguire. L'Italia, inoltre, è un ponte naturale fra le due rive del Mediterraneo (lo dimostra, con le sue luci e le sue ombre, la presenza fra noi di un così alto numero di studenti e lavoratori arabi). L'Italia, infine, è un membro della Comunità europea, sul cui contributo alla pace nel Medio Oriente il Cairo continua a contare, pur ribadendo ad ogni occasione che le iniziative della CEE sono auspicabili solo se avvengono nel rispetto degli accordi di Camp David (e cioè: se non irritano gli Stati Uniti).

Arminio Savio



Si allo sci, in Piemonte. Ma anche si a tutto il resto: pattinaggio e slitta, relax e sport, locali e discoteche, sole e buona tavola. Perché in Piemonte, oltre alla neve, c'è tutto quello che ci vuole per fare di un giorno o di una settimana una splendida vacanza. E se vuoi essere informato sulla situazione-neve telefona ai numeri 011/544404 - 0171/54252 - 0141/58200 - 0131/56274 per le province di Torino, Cuneo e Alessandria, e ai numeri 011/544636 - 0321/22214 - 0161/63004 per le province di Novara e Vercelli.

Tutto quello che vuoi sapere sul Piemonte Neve e sui suoi 83 centri invernali lo trovi tutto, in un catalogo «Piemonte Neve» presso gli Enti Provinciali per il Turismo o presso le Aree di Autonomia di Sogorno di Piemonte. Oppure chiedi o ricorri su cartolina postale a: Piemonte Neve, Assessorato al Turismo, Via Magenta 12 - 10128 Torino.

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
C.A.P. _____ Città _____
Prov. _____

Piemonte. 83 stazioni dove la neve ti aspetta.

Regione Piemonte, Assessorato al Turismo. Orizzonte Piemonte

Presenza di posizione comune di Schmidt e Mauroy sulla politica economica di Washington

La polemica con gli USA avvicina Parigi e Bonn

Superati i contrasti delle ultime settimane - Il primo ministro francese: «Anche noi siamo contro le sanzioni» - «Gli alti tassi di sconto americani potrebbero avere conseguenze fatali sulle economie europee» - Accordo sull'inopportunità di misure protezionistiche

BONN — Un appello franco-tedesco agli Stati Uniti perché riducano i tassi d'interesse, contribuendo così alla ripresa economica internazionale e alla lotta contro la disoccupazione è stato lanciato durante una conferenza stampa congiunta tenuta ieri nella capitale tedesca-federale dal cancelliere Helmut Schmidt e dal primo ministro francese Pierre Mauroy, al termine della breve visita di quest'ultimo a Bonn.

Dai colloqui del premier francese con i dirigenti tedeschi è emersa anche una significativa concordanza di opinioni sulla questione delle sanzioni contro la Polonia e l'URSS. Su questo punto, o meglio sul più generale atteggiamento da tenere

in merito ai rapporti con l'Est dopo il 13 dicembre di Varsavia, si erano registrati nelle ultime settimane molti e profondi punti di contrasto tra la Francia e la RFT, tanto da richiedere, come si ricorderà, un precipitoso viaggio di Schmidt a Parigi e un colloquio chiarificatore con lo stesso Mitterrand.

Riferendo al Bundestag all'indomani del suo incontro con il presidente francese, il cancelliere aveva sostenuto esseri «piena concordanza di vedute» con i francesi, ma l'asserzione aveva lasciato scettico più di un osservatore. Poi, con la firma da parte francese del contratto sul gasdotto siberiano (atto con il quale Parigi assumeva un

Per violazione dei diritti dell'uomo

Ankara condannata ma non espulsa

L'assemblea del Consiglio d'Europa invita a deferire la Turchia alla Corte

STRASBURGO — L'assemblea del Consiglio d'Europa, a conclusione di un dibattito di due giorni sulla situazione in Turchia — nel quale i comunisti italiani sono intervenuti i compagni senatori Calamandrei e Vecchietti — ha chiesto ai governi dei paesi membri di deferire il regime militare di Ankara alla Commissione e alla Corte europea per i diritti dell'uomo. La decisione, che non è ancora la sospensione della Turchia dal Consiglio d'Europa, rappresenta tuttavia una più netta condanna della soppressione di ogni libertà e delle gravi violazioni dei diritti umani che caratterizzano la situazione turca attuale, e apre la possibilità ai governi europei occidentali di una azione maggiormente incisiva a difesa dei democratici turchi perseguitati.

Nuove polemiche nella sinistra spagnola

A Madrid in crisi patto municipale

Alcuni ex comunisti appoggeranno i socialisti - Smentita la caduta del governo

MADRID — Il patto municipale per l'amministrazione di Madrid è ormai rotto. Formalmente, le ragioni della crisi tra il PSOE e il PCE sono legate alla nomina dell'assessore all'urbanistica della amministrazione della capitale ma, di fatto, questa motivazione è un semplice pretesto avanzato dai socialisti per sganciarsi dal PCE a Madrid come in altre importanti amministrazioni del paese. Probabilmente, il PSOE vuole trarre vantaggio dalla crisi che travaglia il PC spagnolo e che ha portato nelle ultime settimane a una serie di dimissioni ed espulsioni. La maggioranza, nel consiglio comunale di Madrid, sarà ora assicurata dai socialisti e da alcuni ex-comunisti.

Una iniziativa dell'opposizione

La guerriglia a Reagan: pace in Salvador

Distrutta da un attacco dei partigiani gran parte dell'aviazione del regime

CITTA' DEL MESSICO — «Se in questo anno nuovo, il suo governo ha l'interesse e la volontà di ottenere la pace nel mondo, nel Salvador lei ha l'opportunità non solo di conseguirla non avvertendo una soluzione politica, ma anche di edificare relazioni dignitose e amichevoli tra i nostri popoli». Così dice una lettera-appello inviata da cinque dirigenti del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí del Salvador al presidente Reagan con la quale si propone l'apertura di negoziati «senza preliminari per trovare una soluzione politica al conflitto».

«Che tipo di pace cerca nel mondo — si chiede a Reagan — se al tempo stesso lei fornisce aiuto militare a un governo repressivo?».